

18 Settembre 2022



25^A DOMENICA

TEMPO ORD.

« Non potete servire due padroni »

Con la parabola di un amministratore molto abile nel suo mestiere il vangelo di oggi ci avverte che bisogna essere molto ingegnosi e intraprendenti anche nelle *“cose del cielo”*. Ma ci mette pure in guardia dal pericolo di perdere di vista ciò che è più importante, se denaro e mondanità diventano *“padroni”* della nostra vita.

Non si può essere *“di Cristo”* (cioè, cristiani) se gli appetiti di facili guadagni e vita agiata non vengono ridimensionati a *mezzi* per ben vivere e per fare del bene, accumulando così *“ricchezze per il cielo”*.

Ci disponiamo, quindi, a celebrare questa Eucarestia Domenicale con il cuore libero da ogni schiavitù e da ogni idolo, che non sia Dio e il vangelo.

PREGHIERA DEI FEDELI

Cel. – Fratelli e sorelle, innalziamo al Padre domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti a nome della Chiesa e di tutti gli uomini, perché, liberi dagli affanni materiali, accumulino tesori per il cielo.

L – Preghiamo insieme e diciamo:

PADRE BUONO, ASCOLTACI.

- 1. Per la Chiesa**, perché sia amministratrice fedele dei beni del cielo e si proponga come guida sicura dell'intera umanità verso la meta della vita eterna, **preghiamo.**
- 2. Per coloro a cui è affidata l'amministrazione del bene pubblico**, perché se ne facciano custodi, con saggezza e onestà, evitando sprechi e interessi personali, **preghiamo.**
- 3. Per il nostro Paese**, che con le elezioni di domenica prossima cerca volti e proposte capaci di rispondere ai gravi problemi che stiamo attraversando, perché ogni cittadino lo faccia in maniera critica, oculata e responsabile, **preghiamo.**
- 4. Per la nostra Parrocchia**, che, con la Festa dell'Oratorio ha iniziato un nuovo anno di attività pastorali e di catechesi, perché si lasci guidare dal vangelo nella scelta dei mezzi e nella definizione degli obiettivi, **preghiamo.**

c – O Padre, che ci chiami ad amarti e servirti come unico Signore, abbi pietà della nostra condizione umana; salvaci dalla cupidigia delle ricchezze, e fa' che alzando al cielo mani libere e pure, ti rendiamo gloria con tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore. // T - Amen.

XXV DOMENICA

PRIMA LETTURA

Contro coloro che comprano con denaro gli indigenti.

Dal libro del profeta Amos

8, 4-7

Il Signore mi disse:

**«Ascoltate questo,
voi che calpestate il povero
e sterminate gli umili del paese,
voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio
e si potrà vendere il grano?
E il sabato, perché si possa smerciare il frumento,
diminuendo l’efa e aumentando il siclo
e usando bilance false,
per comprare con denaro gli indigenti
e il povero per un paio di sandali?
Venderemo anche lo scarto del grano”».**

Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe:

«Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 112 (113)

R/. Benedetto il Signore che rialza il povero.

**Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre. R/.**

**Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.
Chi è come il Signore, nostro Dio,
che siede nell'alto
e si china a guardare
sui cieli e sulla terra? R/.**

**Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo. R/.**

SECONDA LETTURA

Si facciano preghiere per tutti gli uomini a Dio il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati.

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timòteo
2, 1-8**

Figlio mio, raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.

Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.

Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese.

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

2 Cor 8, 9

R/. Alleluia, alleluia.

Gesù Cristo da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

R/. Alleluia.

VANGELO *

Non potete servire Dio e la ricchezza.

Dal Vangelo secondo Luca

16, 1-13

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli:

«Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

Parola del Signore.

Forma breve:

Dal Vangelo secondo Luca
16, 10-13

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli:

«Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?»

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

Parola del Signore.



L'amministratore disonesto e astuto

*"Il padrone lodò
quell'amministratore disonesto
perchè aveva agito
con scaltrezza"*

(Luca 16,8)

Parabola un po' ardua e sconcertante quella che Luca propone nel capitolo 16 del suo Vangelo. Di scena è uno dei tanti personaggi corrotti e furbi che popolano anche le cronache dei nostri giorni. Si tratta di un amministratore che aveva mal gestito il patrimonio di un'azienda e che viene alla fine scoperto, rischiando il licenziamento. Di fronte all'incubo di perdere lo status sociale acquisito, egli ricorre a un meccanismo finanziario che lo penalizza temporaneamente, ma che gli permette di sanare i bilanci e di mantenere l'incarico.

Il dispositivo adottato è un po' complesso da spiegare perché è legato all'economia e alla società di allora. **Gli amministratori non erano direttamente retribuiti, ma si ritagliavano un compenso sulle transazioni che compivano.** Così, se ad esempio dovevano vendere cinquanta barili d'olio (18 ettolitri), per compensare anche sé stessi ne facevano figurare persino il doppio (36 ettolitri, prodotti da circa 140 ulivi); su ottanta "misure" di grano ne fatturavano cento (550 quintali circa, derivanti da 42 ettari di terreno), così da assicurarsi una lauta retribuzione.

Ebbene, per mettere i conti in ordine ed evitare contestazioni da parte del padrone insoddisfatto dell'operato del suo dipendente, a causa del carico fin usurario che egli aveva imposto ai clienti, l'amministratore ritorna alla vera quantità elargita e, quindi, sulle ricevute segna solo cinquanta barili e ottanta misure. Rinuncia, così, al proprio guadagno pur di salvare il posto e non retrocedere a mero bracciante o, peggio, ridursi sul lastrico.

Vedendo la mossa del suo intendente, **il padrone resta ammirato della prontezza con cui ha sanato la situazione.** Ed è proprio qui che scatta l'applicazione fatta da Gesù. È indubbio che quell'amministratore è un mascalzone – e questo non può certo essere oggetto di imitazione –, ma egli rivela che, quando si è in una situazione estrema e grave, si deve afferrare l'unica tavola di salvezza, anche a costo di una penalizzazione dei propri interessi. Ecco, allora, l'amara conclusione di Cristo: «I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce» (16,8).

Purtroppo – fa capire Gesù – «i figli della luce», cioè le persone normali e oneste, sono spesso più lenti e meno pronti a compiere il bene e soprattutto a cogliere le occasioni che Dio presenta sulla loro strada. Cristo in particolare pensa al fatto di tanti suoi uditori che non capiscono l'urgenza di una decisione netta e forte nel seguire la sua parola. Anche l'omissione e l'inerzia sono un peccato: «Peccare», scriveva Pier Paolo Pasolini, «non è solo fare il male, ma anche non fare il bene».



“Parabola del fattore disonesto” è il titolo abituale che riceve la pericope di Lc 16, 19.

Il biblista Bruno Maggioni lo rifiuta, a ragione, mostrando come già questa indicazione sia fuorviante per una corretta comprensione del testo.

La punta di diamante della parabola del “furbo fattore” non sta, infatti, nella scorrettezza del protagonista, ma piuttosto nella sua capacità di pensare al futuro con ingegno.

L’ esegesi di Maggioni mostra con evidenza la pertinenza alla parabola stessa dei versetti che la seguono immediatamente (i vv.9-13): “Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand’essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne”.

La liturgia del matrimonio esplicita queste parole nella benedizione sugli sposi che dice: “Sappiate riconoscere Dio nei poveri e nei sofferenti, perché essi vi accolgano un giorno nella casa del Padre”, mostrando che la tradizione cristiana ha ben compreso il senso della parabola.

Ecco gli amici del Padre, dei quali è importante essere trovati amici al momento decisivo del giudizio finale, quando essi suggeriranno gli invitati degni di essere ammessi al banchetto celeste!

In tutto il cap. 16 — a eccezione di un cenno sulla legge (16,16-17) e sul divorzio (16,18) — Luca sviluppa il tema dell’uso cristiano della ricchezza. Si tratta evidentemente di un argomento di grande importanza per la sua comunità.

La parabola dell’amministratore scaltro ha sempre suscitato perplessità nei lettori: com’è possibile che il vangelo presenti un uomo disonesto quale modello da cui imparare? Perciò alcuni commentatori — nello sforzo di attenuarne il disagio — attirano l’attenzione sull’ambiente palestinese e sui suoi costumi. I grandi proprietari terrieri, per lo più stranieri, avevano alle proprie dipendenze degli amministratori locali, ai quali lasciavano grande libertà e piena responsabilità: loro compito era di realizzare per il padrone il profitto pattuito, ma, una volta assicurato questo profitto, avevano anche la possibilità — maggiorando il prezzo — di realizzare guadagni personali. Questo era consentito. Si può dunque pensare che il fattore — nell’intento di procurarsi amici che lo avrebbero aiutato nei momenti di difficoltà — abbia semplicemente rinunciato alla propria parte di profitto, senza danneggiare il padrone. Ciò renderebbe più credibile l’elogio di quest’ultimo (16,8).

Ma è un'ipotesi inutile. La parabola, infatti, non attira l'attenzione sui mezzi a cui il fattore ricorre per farsi degli amici. Il vero centro della parabola è racchiuso nella constatazione che "i figli di questo mondo sono più scaltri dei figli della luce" (16,8). La parabola non dovrebbe essere intitolata «Il fattore infedele», come spesso avviene, bensì «Il fattore astuto».

Il parabolista vuole che ci si lasci impressionare dalla prontezza e dalla furbizia con cui il fattore cerca — senza un attimo di esitazione — di mettere al sicuro il proprio avvenire. Appena si accorge che il suo futuro è in pericolo, il fattore si mostra astuto, voltando a proprio vantaggio la difficile situazione in cui è venuto a trovarsi. Ebbene, il cristiano non dovrebbe essere altrettanto pronto, scaltro e risoluto nell'assicurarsi nel tempo presente il regno di Dio? L'aggettivo *phronimos* — che definisce le qualità del fattore e che comunemente viene tradotto con «*prudente*» — allude a diverse caratteristiche: la lucidità di avvertire la gravità della situazione, la prontezza nel cercare una soluzione perché non ci saranno altre opportunità, il coraggio di prendere decisioni.

Sin qui l'insegnamento della parabola resta a livello generale (afferma il valore della risolutezza, ma non dice in quale situazione applicarla), aperto a un ampio ventaglio di possibili attuazioni. Si limita a dire: imparate per i vostri scopi a essere furbi e determinati come i figli di questo mondo lo sono per i loro. Non sappiamo se Gesù abbia pronunciato la parabola per dare ai discepoli questo insegnamento, o se l'abbia invece applicata a qualche caso più preciso. Comunque, Luca non vuole che l'istruzione rimanga vaga e la indirizza verso un caso concreto e per lui importante: l'uso della ricchezza. A tale scopo fa seguire alla parabola tre detti del Signore — in origine probabilmente indipendenti — che sono accomunati dal termine «denaro»: 16, 9.11.13.

Il primo detto sembra riprendere il ragionamento del fattore («so che cosa fare, perché, quando sarà stato allontanato dalla amministrazione, mi accolgano in casa loro») e si presenta come una diretta e solenne applicazione della parabola: «Io vi dico: fatevi amici con la disonesta ricchezza, perché quando essa verrà a mancare vi accolgano nelle dimore eterne» (16,9). Per la maggioranza dei commentatori «farsi amici con la disonesta ricchezza» significa aiutare i poveri: gli amici sono i poveri, amici di Dio che devono diventare amici nostri. Per altri gli amici sono i meriti presso Dio, o anche Dio stesso. Comunque, la sostanza dell'insegnamento non cambia. C'è un solo modo per essere astuti come il fattore della parabola: utilizzare le proprie ricchezze per aiutare i bisognosi. Concretamente Luca pensa all'elemosina, tema che gli è particolarmente caro: 11,41; 12,33; 19,8; At 9,36; 10,2.4.31; 11,29; 24,17.

Il secondo detto del Signore (16,10-12) sposta l'attenzione dal dovere della carità al dovere della fedeltà nell'amministrazione dei beni del padrone. Qui il fattore della parabola assume una valenza negativa: la sua disonestà non va imitata. Forse si tratta di un avvertimento rivolto in particolare ai membri della comunità, che avevano l'incarico di amministrare i beni comuni.

Il terzo detto del Signore avverte che non si può contemporaneamente servire Dio e il denaro (16,13). L'ammonimento sottende che il denaro vuole sempre fare da padrone, e spesso ci riesce.

Il fattore della parabola è definito «disonesto» (16,8), ma poi - nelle parole applicative - è la ricchezza a essere definita disonesta. Perché? Certo perché spesso è frutto di ingiustizia e anche, più spesso ancora, perché diventa facilmente strumento di ingiustizia. Inoltre, la ricchezza rende ciechi, come insegnerà più avanti la parabola del povero e del ricco... Nella parabola del seminatore... la seduzione della ricchezza soffoca la Parola. Questa diffidenza nei confronti della ricchezza non è una novità. Si legge nel libro del Siracide (27,2): «Fra la compra e la vendita si insinua il peccato». E in un altro passo del medesimo libro si dice:

«Non porre la tua fiducia nella disonesta ricchezza, perché non ti gioverà nel giorno della sventura» (5,8). Quest'ultima affermazione sembra suggerire un'ulteriore ragione per cui la ricchezza può definirsi disonesta: la ricchezza è ingannevole. Infatti, promette e non mantiene. Conquista la fiducia dell'uomo per poi deluderlo. La connotazione della disonestà della ricchezza ben si adatta al senso della parola «mammona» che è più della semplice ricchezza: è quell'accumulo esagerato, mai sazio, che fa da padrone, riempiendo tutto l'orizzonte della vita.

di don Bruno Maggioni

L'amministratore astuto

ci insegna l'uso dei soldi



Diceva Gesù ai suoi discepoli: c'era un uomo ricco che aveva un amministratore e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi...

È la parabola dell'amministratore disonesto; meglio chiamarla dell'amministratore astuto, perché l'insegnamento di Gesù focalizza proprio questo aspetto dell'amministratore: accorto, avveduto, calcolatore e pronto, abile a rimediare la sua situazione. Si direbbe: machiavellico.

È una delle parabole più conturbanti, se vengono fraintese; va dunque intesa bene. E svolge il rapporto che il discepolo di Gesù deve tenere nei confronti della ricchezza. Quel male con cui si può fare tanto bene. E però, dipende dall'uso che se ne fa. Perfino l'iniqua ricchezza può essere messa a servizio del bene, se utilizzata per farsi amici nel cielo. C'è un amministratore che è accusato di rovinare il patrimonio del suo padrone. Deve rendere conto e subito sarà licenziato. Presto corre ai ripari. In un soliloquio vaglia le vie d'uscita: non posso zappare, è troppo faticoso per me; non mi va di andare ad elemosinare, è troppo umiliante per me. Formula, così, un piano d'azione. Disonesto per disonesto, lo è fino in fondo. Ormai non ha più nulla da perdere. Chiama i debitori e se li fa amici, così domani lo accoglieranno in casa loro. Ad uno che deve al padrone 100 barili d'olio dice: prendi la ricevuta e scrivi 50. Ad un altro che deve al padrone 100 misure di grano, dice: prendi la ricevuta e scrivi 80. Ingenti sconti. Ingente furto. A scapito del padrone, il quale, venuto a sapere il tutto, loda quell'amministratore disonesto, perché ha agito con scaltrezza.

Ecco, qui sta il nocciolo della parabola, il cuore dell'insegnamento. L'amministratore agisce da «fronimos» (dice il testo greco), un vocabolo che indica la lucidità di chi avverte la gravità della situazione; la prontezza nell'affrontarla e il coraggio di attuarla. E il nostro amministratore è munito di tutte e tre queste qualità. È il modo in cui ha agito, l'impegno che ci ha messo, la sollecitudine con cui ha preso le sue drastiche decisioni, questo (!) il padrone (Gesù!) elogia. Ma aggiunge con amarezza: purtroppo i figli delle tenebre nei loro affari sono molto più solleciti e scaltri dei figli della luce, che non sono così risoluti e pronti e avveduti.

Gesù comanda di farsi degli amici con le opere buone, usando per il bene l'iniqua ricchezza. La ricchezza è detta iniqua perché accumulata malamente, sfruttando gli altri (ingiusta all'origine); o iniqua perché strumento per opprimere gli altri (iniqua nell'uso). L'insegnamento di Gesù si conclude con una massima quanto mai incisiva, lapidaria, che contiene un trattato sull'uso dei soldi. Nessuno può servire (rendersi schiavo di) due padroni, fra loro decisamente opposti e contrari, assolutamente diversi: Dio e la ricchezza. Se uno imposta la vita tutta e unicamente sull'accumulare ricchezza, inevitabilmente cancella Dio dal proprio vivere, pensare, operare. Se la ricchezza diventa un idolo, che fagocita mente e cuore, corpo e anima, energie e volontà, tutto (tutto!) il resto conta più nulla: né Dio, né la coscienza, né gli affetti più cari, né i legami più stretti. Ma questo è il fallimento estremo, perché la morte strapperà tutto. Perché solo le nostre opere ci accompagneranno. Fatevi degli amici con la ricchezza, anche se disonesto. Usatela bene!

di Samuele Duranti (Frate cappuccino)



Papa Francesco: trasformare le ricchezze in strumenti di fraternità

Papa Francesco, commentando all'Angelus il brano evangelico dell'amministratore disonesto, ha sottolineato come Gesù non lodi la disonestà, ma la scaltrezza se impiegata per il Regno dei Cieli.

Oggi Gesù ci porta a riflettere su due stili di vita contrapposti: quello mondano e quello del Vangelo. Lo spirito del mondo non è lo spirito di Gesù. E lo fa mediante il racconto della parabola dell'amministratore infedele e corrotto, che viene lodato da Gesù nonostante la sua disonestà (cfr Lc 16,1-13). Bisogna precisare subito che questo amministratore non viene presentato come modello da seguire, ma come esempio di scaltrezza. Quest'uomo è accusato di cattiva gestione degli affari del suo padrone e, prima di essere allontanato, cerca astutamente di accattivarsi la benevolenza dei debitori, condonando loro parte del debito per assicurarsi così un futuro. Commentando questo comportamento, Gesù osserva: «I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce» (v. 8).

A tale astuzia mondana noi siamo chiamati a rispondere con l'astuzia cristiana, che è un dono dello Spirito Santo. Si tratta di allontanarsi dallo spirito e dai valori del mondo, che tanto piacciono al demonio, per vivere secondo il Vangelo. E la mondanità, come si manifesta? La mondanità si manifesta con atteggiamenti di corruzione, di inganno, di sopraffazione, e costituisce la strada più sbagliata, la strada del peccato, perché una ti porta all'altra! È come una catena, anche se - è vero - è la strada più comoda da percorrere, generalmente. Invece lo spirito del Vangelo richiede uno stile di vita serio - serio ma gioioso, pieno di gioia! -, serio e impegnativo, improntato all'onestà, alla correttezza, al rispetto degli altri e della loro dignità, al senso del dovere. E questa è l'astuzia cristiana!

Il percorso della vita necessariamente comporta una scelta tra due strade: tra onestà e disonestà, tra fedeltà e infedeltà, tra egoismo e altruismo, tra bene e male. Non si può oscillare tra l'una e l'altra, perché si muovono su logiche diverse e contrastanti. Il profeta Elia diceva al popolo di Israele che andava su queste due strade: "Voi zoppicate con i due piedi!" (cfr 1 Re 18,21). È bella l'immagine. È importante decidere quale direzione prendere e poi, una volta scelta quella giusta, camminare con slancio e determinazione, affidandosi alla grazia del Signore e al sostegno del suo Spirito. Forte e categorica è la conclusione del brano evangelico: «Nessun servo può servire a due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro» (Lc 16,13).

Con questo insegnamento, Gesù oggi ci esorta a fare una scelta chiara tra Lui e lo spirito del mondo, tra la logica della corruzione, della sopraffazione e dell'avidità e quella della rettitudine, della mitezza e della condivisione. Qualcuno si comporta con la corruzione come con le droghe: pensa di poterla usare e smettere quando vuole. Si comincia da poco: una mancia di qua, una tangente di là... E tra questa e quella lentamente si perde la propria libertà. Anche la corruzione produce assuefazione, e genera povertà, sfruttamento, sofferenza. E quante vittime ci sono oggi nel mondo! Quante vittime di questa diffusa corruzione. Quando invece cerchiamo di seguire la logica evangelica dell'integrità, della limpidezza nelle intenzioni e nei comportamenti, della fraternità, noi diventiamo artigiani di giustizia e apriamo orizzonti di speranza per l'umanità. Nella gratuità e nella donazione di noi stessi ai fratelli, serviamo il padrone giusto: Dio. (2016)

La parabola contenuta nel Vangelo di questa domenica (cfr Lc 16,1-13) ha come protagonista un amministratore furbo e disonesto che, accusato di aver dilapidato i beni del padrone, sta per essere licenziato. In questa situazione difficile, egli non recrimina, non cerca giustificazioni né si lascia scoraggiare, ma escogita una via d'uscita per assicurarsi un futuro tranquillo. Reagisce dapprima con lucidità, riconoscendo i propri limiti: «Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno» (v. 3); poi agisce con astuzia, derubando per l'ultima volta il suo padrone. Infatti, chiama i debitori e riduce i debiti che hanno nei confronti del padrone, per farseli amici ed essere poi da loro ricompensato. Questo è farsi amici con la corruzione e ottenere gratitudine con la corruzione, come purtroppo è consuetudine oggi.

Gesù presenta questo esempio non certo per esortare alla disonestà, ma alla scaltrezza. Infatti sottolinea: «Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza» (v. 8), cioè con quel misto di intelligenza e furbizia, che ti permette di superare situazioni difficili. La chiave di lettura di questo racconto sta nell'invito di Gesù alla fine della parabola: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne» (v. 9). Sembra un po' confuso, questo, ma non lo è: la "ricchezza disonesta" è il denaro – detto anche "sterco del diavolo" – e in generale i beni materiali.

La ricchezza può spingere a erigere muri, creare divisioni e discriminazioni. Gesù, al contrario, invita i suoi discepoli ad invertire la rotta: "Fatevi degli amici con la ricchezza". È un invito a saper trasformare beni e ricchezze in relazioni, perché le persone valgono più delle cose e contano più delle ricchezze possedute. Nella vita, infatti, porta frutto non chi ha tante ricchezze, ma chi crea e mantiene vivi tanti legami, tante relazioni, tante amicizie attraverso le diverse "ricchezze", cioè i diversi doni di cui Dio l'ha dotato. Ma Gesù indica anche la finalità ultima della sua esortazione: "Fatevi degli amici con la ricchezza, perché essi vi accolgano nelle dimore eterne". Ad accoglierci in Paradiso, se saremo capaci di trasformare le ricchezze in strumenti di fraternità e di solidarietà, non ci sarà soltanto Dio, ma anche coloro con i quali abbiamo condiviso, amministrandolo bene, quanto il Signore ha messo nelle nostre mani.

Fratelli e sorelle, questa pagina evangelica fa risuonare in noi l'interrogativo dell'amministratore disonesto, cacciato dal padrone: «Che cosa farò, ora?» (v. 3). Di fronte alle nostre mancanze, ai nostri fallimenti, Gesù ci assicura che siamo sempre in tempo per sanare con il bene il male compiuto. Chi ha causato lacrime, renda felice qualcuno; chi ha sottratto indebitamente, doni a chi è nel bisogno. Facendo così, saremo lodati dal Signore "perché abbiamo agito con scaltrezza", cioè con la saggezza di chi si riconosce figlio di Dio e mette in gioco sé stesso per il Regno dei cieli. (2019)



SE IL DENARO DA STRUMENTO DI SERVIZIO DIVENTA PADRONE

Gesù sceglie gli esempi per le sue parabole dalla vita quotidiana. Qualche volta i suoi personaggi sono poco edificanti ed è evidente che non è sua intenzione proporli che esempi in tutti i loro aspetti. È il caso del giudice iniquo, del ricco insensato, delle vergini stolte, dello scaltro amministratore.

Una parabola non mira a insegnare con tutti i suoi particolari; ha sempre un suo oggetto principale. In questo caso è chiaro: Gesù deplora che i figli della luce siano tanto meno avveduti nei loro affari spirituali di quanto i figli di questo mondo non lo siano nella sistemazione dei loro affari temporali. Non si consiglia di essere disonesti come loro, ma di imitare la loro abilità. A questo scopo racconta il colpo felice di un accorto furfante che ha impiegato risorse non sue per assicurarsi degli amici nel giorno della prossima sventura. E vi oppone la mancanza di intelligenza e di audacia di noi cristiani nell'usare le ricchezze che ci appartengono provvisoriamente, mentre sappiamo che il nostro avvenire eterno dipende da una sola cosa: l'esserci fatti, con la ricchezza, degli amici che ci accoglieranno nel cielo.

Quando si osserva il mondo e si vede come alcune persone imbrogliono, rubano, ingannano, tradiscono e riescono a farla franca uscendo con onore e plauso dalle situazioni più vergognose, si è tentati di imitarli. Spesso, addirittura, queste persone esercitano una maggiore attrazione e attirano ammirazione più di coloro che si guadagnano la vita con un lavoro onesto e faticoso.

I figli della luce, invece, sono ingenui, stupidi: pur avendo buone intenzioni, non producono risultati evidenti e significativi. Dobbiamo essere candidi come colombe e astuti come serpenti!

Gesù ci rimprovera che queste ricchezze di cui disponiamo per poco tempo ancora, le conserviamo paurosamente e senza frutto, come il terzo servo della parabola dei talenti.

Sappiamo che porteremo con noi gli amici che ci saremo fatti grazie ad esse. Sappiamo che chi perde i suoi beni li guadagna e chi li vuole conservare li perde. Sappiamo che il nostro denaro testimonierà contro di noi nell'ultimo giorno, mentre gli amici che ci siamo fatti con quel denaro saranno i nostri migliori difensori. E tuttavia, nonostante tutti questi insegnamenti, tratteniamo per noi i nostri beni per paura di perderli.

Gesù chiama il denaro «disonesto» non perché sia in sé stesso cattivo, ma, ai suoi occhi, ogni denaro accumulato è sospetto. I ricchi sono ricchi grazie al denaro che non hanno voluto donare e spesso la loro ricchezza è la causa di tanti poveri.

Il denaro è oggetto di cupidigia, occasione di disonestà, strumento di corruzione. Potrebbe essere un ottimo strumento di servizio, ma spesso diventa padrone di chi se ne dovrebbe servire, e allora questi si chiude a Dio e ai fratelli. Invece colui che dona di buon cuore sa che, se ha avuto la forza di donare, è perché Dio ha già preso in lui il suo posto. La sua libertà nei confronti del denaro è il segno della sua appartenenza a Dio.

Beato colui che serve il solo vero padrone e che giunge in cielo avendo come amici i poveri.

di BRUNO FREDIANI

SCALTREZZA MONDANA O EVANGELICA?

«Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera?».

1. La parabola evangelica non necessita di spiegazioni. Il primo termine di paragone è dato da un amministratore chiamato a render conto del proprio operato al padrone, egli infatti ne ha dilapidato la ricchezza e il suo licenziamento è inevitabile. Posto in una situazione difficile, avanti il suo allontanamento, egli l'affronta riflettendovi sopra: «Disse tra sé: che cosa farò?» (Lc 16,3), e finisce per escogitare una soluzione al contempo scaltra e geniale: «So io che cosa farò» (Lc 16,4). Falsifica la ricevuta dei debitori rendendoli suoi debitori (Lc 16,4), si fa cioè amici con la disonesta ricchezza (Lc 16,9). Il padrone che al pari dell'amministratore fa parte dei «figli di questo mondo» (Lc 16,8), furbi - scaltri - disonesti - preoccupati del proprio tornaconto - sempre dalla parte che conta, non può che tessere l'elogio di un simile a lui.

Il secondo termine di paragone sono i «figli della luce» (Lc 16,8) a voler dire: «come» l'amministratore e i figli del mondo «così» voi, imitatene non la disonestà ma la capacità di discernere con acutezza e di agire con prontezza e scaltrezza nella consapevolezza che verrà il tempo in cui bisogna rendere conto. Nel dettaglio: come i figli del mondo sono arguti e scaltri nella disonesta ricchezza così i figli della luce lo siano nei confronti di «quella vera. la vostra» (Lc 16, 11-12), la ricchezza del Regno vista nel volto e nei gesti di Gesù e ascoltata nella sua parola (Mt 13,16; Lc 10, 23-24). Su tale ricchezza va concentrato il proprio pensare e il proprio agire.

2. Ricchezza che ha un nome, il Dio di Gesù e il Vangelo di Gesù, e una caricatura, Mammona (Lc 16,13), termine che suggerisce l'idea di un deposito assicurato degno di fiducia e veritiero (dal verbo aramaico **aman** = credere, porre fiducia). Il figlio della luce è chiamato a discernere e a scegliere. Se il denaro idolatrato sappia che questo conduce alla negazione di Dio, aut-aut, o l'uno o l'altro (Lc 16,13), alla cancellazione dell'uomo ridotto nella sua identità a ciò che ha e nelle sue relazioni a lettura dell'altro come semplice strumento della propria capitalizzazione, e infine alla assenza di futuro. Il discepolo sia pertanto scaltro nel dire no a una via bugiarda che non merita fiducia a motivo del suo rendere ciechi e sordi verso sé stessi, l'uomo e Dio. Una via disonesta in sé: «Potreste voi dimostrare che la ricchezza è giusta? No, perché la sua origine è quasi sempre avvelenata da qualche frode.» (G. Crisostomo). E sia altrettanto scaltro nel dire sì a Dio, a Gesù e al Vangelo che aprono alla bellezza inenarrabile del dono nella gratuità: «Ebbene io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne» (Lc 16,9). Il dare in una misura buona, pigiata, colma e traboccante (Lc 6,38), il gettare sui poveri i propri beni è farsi tesori nel cielo (Lc 12,16) e restituire sorriso agli umiliati della terra. La ricchezza, quella vera, dei figli della luce si chiama Vangelo e poveri, un essere chiamati da Dio in Cristo a una esistenza luminosa: donarsi e donare: «Mio e tuo non sono che parole. Non aiutare i poveri è rubare: quanto possediamo non appartiene a noi, ma a tutti Dio, all'inizio, non ha fatto uno ricco e uno povero, ma ha dato a tutti la stessa terra» (G. Crisostomo). I poveri, eredi per così dire naturali del Regno, saranno gli accoglitori di quanti li hanno visti e accolti quaggiù.

3. Il Vangelo, al versetto 14, prosegue: «I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui». Annotazione importante. Ieri, oggi e domani i figli del mondo di ogni luogo nella loro scaltrezza che arriva illusoriamente a coniugare culto del denaro e pratica religiosa non possono che irridere la scaltrezza di chi ha trovato nella follia del Vangelo ragioni altissime di vita. Una irrisione a cui rispondere con il sorriso e la compostezza di chi sa che non vi è vita più bella di quella secondo il Vangelo, e il mondo segretamente invoca simili folli in Cristo.

di GIANCARLO BRUNI
Eremo delle Stinche - Panzano in Chianti



PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Ascensione di N. Signore

www.parrocchia-stagnolombardo.it

18 Settembre 2022

AVVISI PARROCCHIALI

CATECHISMO - Iniziano questa settimana gli **incontri di catechismo**, concentrati nei giorni di **venerdì, sabato e domenica**. Il calendario per ogni gruppo è già stato comunicato ai genitori ed è possibile vederlo sul Sito della Parrocchia.

CRESIME – Verranno celebrate le Cresime nella nostra Parrocchia **Sabato 22 ottobre alle ore 16** (non ci sarà Messa vespertina quel giorno. Tutti siamo invitati a partecipare a questo momento importante della vita parrocchiale).

Con i **genitori dei cresimandi** è fissato un incontro **domenica prossima (25 settembre) alle ore 16**, nel Salone dell'Oratorio. Tassativa la presenza dei DUE genitori.

CONCERTO DI S. FRANCESCO PER LA PACE – Martedì **4 ottobre**, nella ricorrenza del **Patrono d'Italia**, la Parrocchia propone un concerto per ricordare il grande santo della pace. Sarà **in chiesa alle ore 21**.

Sarà per tutti occasione per riflettere e dare un contributo per i profughi delle varie zone di guerra, dove si vive nel dolore, nella paura e nella penuria di tutto.